

T. Tasso, *Gerusalemme liberata*, Canto IV, ottave 1 – 19

La scena a cui assistiamo si svolge nella profondità dell'inferno, in cui Satana chiama a raccolta tutti gli esseri demoniaci perché si coalizzino ed intervengano contro le armate cristiane, schierandosi con i musulmani (chiamati nel romanzo anche 'pagani', 'saraceni'...).

Può essere utile ricordare che il periodo in cui Tasso scrive la sua opera è caratterizzato dalla Controriforma (un movimento che, come già il nome suggerisce, si contrappone alla riforma protestante; si caratterizza attraverso il forte accentramento culturale nelle mani del potere religioso), e che da meno di un cinquantennio l'Europa ha respinto le armate ottomane, che si erano spinte fin quasi a Vienna. Si spiega (anche) così sia la scelta di fare schierare Dio e Satana dietro i due eserciti, così come di sostituire la magia, tradizionalmente molto presente nella tradizione cavalleresca, con il soprannaturale religioso: da una parte i miracoli del Dio cristiano e della corte celeste, dall'altra i malefici delle forze oscure del male.

Naturalmente, quando Tasso concepisce la scena che stiamo per leggere è permeato della cultura del suo tempo e delle rappresentazioni del mondo infernale che l'hanno preceduto; conosce inoltre bene la *Commedia* di Dante, per cui alcune immagini (e perfino alcune forme) sono derivate direttamente da qui. D'altro canto, lo stesso Michelangelo aveva fatto lo stesso, quando nel 1541 aveva dipinto il Giudizio universale nella Cappella Sistina...

La pagina è molto interessante, perché anche in questo caso Tasso è molto attento alla psicologia del personaggio, che esprime in modo accorato le proprie ragioni: ne sarete sorprese!

Questione su cui riflettere: perché Tasso ha scelto di fare esprimere a Satana ragioni e sentimenti? Con quali effetti per i lettori del suo tempo? E per i lettori di oggi?

Infine: prestate fin da subito attenzione anche alla scelta di sonorità forti, stridenti (molte le 's' e le 'r', a dominare gruppi consonantici rumorosi e inquietanti) così come di suoni cupi.

1

Mentre son questi a le bell'opre intenti,
perché debbiano tosto in uso porse,
il gran nemico de l'umane genti
contra i cristiani i lividi occhi torse;
e scorgendogli omai lieti e contenti,
ambo le labra per furor si morse,
e qual tauro ferito il suo dolore
versò mugghiando e sospirando fuore.

Mentre i cristiani (questi) sono intenti nei loro preparativi, il demone (*gran nemico delle umane genti*) rivolse i suoi lividi occhi (*torse*: il verbo 'torcere' suggerisce un movimento innaturale; implica quasi bruttezza fisica e morale) verso i cristiani; vedendoli lieti e contenti (perché hanno vinto il primo assalto) si morse le labbra per la rabbia, ed emise un lamento simile a quello di un toro ferito. (Furore ma anche dolore!)

Tasso continua a rappresentare l'ambientazione orrida: l'inferno è un enorme spazio cupo, buio, con sonorità che evocano il timore suscitato dai temporali; le creature infernali appaiono nelle tenebre come esseri mostruosi e inquietanti: diversi elementi, inoltre, concorrono a generare l'impressione di un brulicare di cose striscianti e insidiose...

2

Quinci, avendo pur tutto il pensier vòlto
a recar ne' cristiani ultima doglia,
che sia, comanda, il popol suo raccolto
(concilio orrendo!) entro la regia soglia;
come sia pur leggiera impresa, ahi stolto!,
il repugnare a la divina voglia:
stolto, ch'al Ciel s'agguaglia, e in oblio pone
come di Dio la destra irata tuone.

Dunque, avendo volto ogni pensiero a come arrecare dolore (*doglia*) ai cristiani, comanda che il suo popolo si raccolga dentro la sua reggia. Qui Tasso commenta: stolto, come se fosse cosa facile respingere il volere divino! E ripete: stupido, si paragona a Dio e dimentica quanto sia potente l'ira di Dio.

3

Chiama gli abitator de l'ombre eterne
il rauco suon de la tartarea tromba.
Treman le spaziose atre caverne,
e l'aer cieco a quel romor rimbomba;
né sí stridendo mai da le superne
regioni del cielo il folgor piomba,
né sí scossa giamai trema la terra
quando i vapori in sen gravida serra.

La tromba infernale (*tartarea*) chiama a raccolta gli abitanti delle ombre eterne. A quel suono tremano le pareti delle enormi caverne oscure e l'aria nera (*aer cieco* è già dantesco) rimbomba. Mai la folgore piomba dal cielo con uno stridore simile, e mai la terra ha mai tremato così nelle sue viscere.

4

Tosto gli dèi d'Abisso in varie torme
concorron d'ogn'intorno a l'alte porte.
Oh come strane, oh come orribil forme!
quant'è ne gli occhi lor terrore e morte!
Stampano alcuni il suol di ferine orme,
e 'n fronte umana han chiome d'angui attorte,
e lor s'aggira dietro immensa coda
che quasi sferza si ripiega e snoda.

Subito gli dèi infernali convergono in folle (*torme*) innaturali (*diverse*) da ogni parte verso le porte del regno. Oh quante forme strane e orribili! Quanto terrore e morte nei loro occhi! Alcuni stampano nel terreno orme animalesche, altri hanno un volto umano con chiome di serpenti (*angui*) attorcigliati, e dietro hanno una coda immensa, che si muove come una frusta.

La quinta ottava nomina un buon numero di mostri che appartengono al mondo classico. Si può osservare che tutti hanno la caratteristica della promiscuità, sono cioè mescolanze di creature diverse, dunque anomalie. Può essere interessante andare a curiosare tra le immagini internet, alla scoperta di come sono stati rappresentati nel tempo. Annoto infine che alcune di queste creature, qui indicate al plurale, non sono che la moltiplicazione di mostri solitamente conosciuti come individui: è il caso della Sfinge, di Gorgone, Scilla, Idra, Polifemo, Gerione...

A ognuna di queste creature è associata la mostruosità più inquietante, che ci giunge dai suoni che emettono, dal loro aspetto che riflette sempre un'anomalia innaturale, dal richiamo immediato al mondo infernale (non poche di queste sono presenti nell'*Inferno* dantesco).

5

Qui mille immonde Arpie vedresti e mille
Centauri e Sfingi e pallide Gorgoni,
molte e molte latrar voraci Scille,
e fischiar Idre e sibilare Pitoni,
e vomitar Chimere atre faville,
e Polifemi orrendi e Gerioni;
e in novi mostri, e non piú intesi o visti,
diversi aspetti in un confusi e misti.

Qui vedresti mille arpie immonde (note perché defecavano ovunque, senza misura), e mille centauri, sfingi, gorgoni pallide, e sentiresti latrare scille voraci (l'aggettivo rende ancora più impressionante il verbo), fischiare le idre, sibilare i pitoni; vedresti le chimere che vomitano scintille nere (il fuoco dell'inferno è oscuro, non luminoso!); e inoltre diversi Polifemi e Gerioni e altri mostri mai visti o sentiti nominare, in cui dominano confusione e disordine.

Ora l'orrenda corte di Satana si schiera attorno a lui, che viene di nuovo descritto nei particolari. In questo caso l'iconografia ricalca piuttosto le raffigurazioni pittoriche, mentre differisce dalla rappresentazione che ne dà Dante nel XXXIV canto dell'*Inferno*. Enorme, potente, perfino maestoso, emette una voce che rimbomba nelle cavità degli abissi infernali: l'immagine è di una potenza orrenda!

6

D'essi parte a sinistra e parte a destra
a seder vanno al crudo re davante.
Siede Pluton nel mezzo, e con la destra
sostien lo scettro ruvido e pesante;
né tanto scoglio in mar, né rupe alpestra,

Si vanno a sedere in parte a sinistra e in parte a destra davanti al loro re; Satana (*Plutone*, dio degli inferi) è nel mezzo e con la destra sostiene il suo scettro ruvido e pesante (un oggetto rozzo, non prezioso!). Egli solleva così tanto la grande fronte con le grandi corna, che non né un grande scoglio nel mare,

né pur Calpe s'inalza o 'l magno Atlante,
ch'anzi lui non paresse un picciol colle,
sí la gran fronte e le gran corna estolle.

7

Orrida maestà nel fero aspetto
terrore accresce, e piú superbo il rende:
rosseggian gli occhi, e di veneno infetto
come infausta cometa il guardo splende,
gl'involge il mento e su l'irsuto petto
ispida e folta la gran barba scende,
e in guisa di voragine profonda
s'apre la bocca d'atro sangue immonda.

8

Qual i fumi sulfurei ed infiammati
escon di Mongibello e 'l puzzo e 'l tuono,
tal de la fera bocca i negri fiati,
tale il fetore e le faville sono.
Mentre ei parlava, Cerbero i latrati
ripresse, e l'Idra si fe' muta al suono;
restò Cocito, e ne tremàr gli abissi,
e in questi detti il gran rimbombo udissi:

o una rupe delle alpi, o Calpe (la rupe di Gibilterra) o il grande Atlante (montagna africana) gli sono paragonabili: di fronte a lui sembrerebbero collinette.

La sua orrida maestosità accresce ancora di più il suo aspetto feroce, e di conseguenza il terrore che emana. Gli occhi rosseggiando e lo sguardo infetto di veleno splende come una cometa malefica; ha il mento ricurvo e la barba ispida e folta scende sul petto peloso; la bocca sozza di sangue nero si apre come una voragine profonda.

Così come dall'Etna (*Mongibello*: era conosciuto come il più grande vulcano europeo) escono i fumi sulfurei e infuocati insieme al puzzo e ai tuoni, così dalla sua bocca feroce esce un fiato nero, con puzza e scintille. Mentre egli parlava, Cerbero [cane a sei teste] cessò di abbaiare e l'Idra si ammutolì. Anche Cocito [un fiume infernale] si fermò, e a queste parole tremarono gli abissi per il gran rimbombo:

Inizia qui la lunga sequenza del discorso di Satana (che si estende dall'ottava 9 alla 17).

Per meglio seguirne la forza persuasiva, lo divido in sequenze, che potrete seguire forse più facilmente.

Nella prima parte egli ripercorre nella propria prospettiva la vicenda della ribellione degli angeli dopo la creazione e della conseguente punizione divina: un sapere comune a lui e ai suoi sudditi.

Noterete leggendo che qui domina il concetto di equivalenza tra i contendenti, senza che si riconoscano i principi biblici di 'bene' e 'male'. Come nella mitologia pagana (in cui è frequente il caso del figlio che sconfigge il padre per prenderne il potere: ciò è avvenuto con Crono nei confronti di Urano e poi con Zeus di Crono, ad esempio), semplicemente Dio ha vinto il confronto e, di conseguenza, esercitato il suo potere dichiarando 'ribelle' lo sconfitto e imprigionandolo nell'inferno più profondo, il Tartaro. Un'impostazione che, a noi moderni, non può che riecheggiare la massima secondo cui la Storia è sempre scritta dai vincitori...

Anche la creazione dell'uomo, successiva a quella degli angeli, e poi l'invio sulla terra del Cristo che ha sconfitto la morte ed è sceso all'inferno per liberare le anime dei patriarchi, sono letti in una prospettiva inedita. Dio qui è rappresentato come il potente che umilia gli sconfitti.

9

"Tartarei numi, di seder più degni
là sovra il sole, ond'è l'origin vostra,
che meco già da i più felici regni
spinse il gran caso in questa orribil chiostra,
gli antichi altrui sospetti e i ferì sdegni
noti son troppo, e l'alta impresa nostra;
or Colui regge a suo voler le stelle,
e noi siam giudicate alme rubelle.

Rivolgendosi alle divinità del Tartaro, che dovrebbero sedere in cielo, dove sono state originate, dice: solo *il gran caso* [non Dio!] ci ha spinti insieme nell'abisso (*orribil chiostra*); conosciamo anche troppo (*noti son troppo*) sia gli antichi sospetti e la feroce collera divina, sia *l'alta impresa nostra*, cioè l'atto eroico compiuto. Ora però Dio domina il cielo, mentre noi siamo giudicate 'anime ribelli'.

10

Ed in vece del dì sereno e puro,

Così, invece del giorno sereno e puro, invece del sole d'oro e delle stelle, ci ha (*n'ha*)

de l'aureo sol, de gli stellati giri,
n'ha qui rinchiusi in questo abisso oscuro,
né vuol ch'al primo onor per noi s'aspiri;
e poscia (ahi quanto a ricordarlo è duro!
quest'è quel che più inaspra i miei martíri)
ne' bei seggi celesti ha l'uom chiamato,
l'uom vile e di vil fango in terra nato.

11

Né ciò gli parve assai; ma in preda a morte,
sol per farne più danno, il figlio diede.
Ei venne e ruppe le tartaree porte,
e porre osò ne' regni nostri il piede,
e trarne l'alme a noi dovute in sorte,
e riportarne al Ciel sì ricche prede,
vincitor trionfando, e in nostro scherno
l'insegne ivi spiegar del vinto Inferno.

rinchiusi nell'abisso oscuro e non ammette
che noi si possa aspirare di ritrovare l'antico
onore; e poi – ancora più duro da ricordare e
fonte di aspro dolore – ha chiamato l'uomo
nei bei seggi celesti! L'uomo, nato sulla terra,
ignobile e plasmato con il fango!

E non gli sembrò abbastanza: per farci più
danno, diede in preda alla morte il figlio che,
risorto, ruppe le porte infernali e osò entrare
nei nostri regni per sottrarre delle anime che
erano nostre, portandosi in cielo ricche
prede; beffando con disprezzo l'inferno in
cielo ha manifestato il suo trionfo
dispiegando le sue bandiere.

A questo punto, Satana opera uno stacco oratorio sapiente nell'arringa e propone una serie di domande retoriche con cui riepiloga quanto esposto coinvolgendo gli ascoltatori. Alla fine (negli ultimi due versi) introduce la parte successiva dell'argomentazione.

12

Ma che rinnovo i miei dolor parlando?
Chi non ha già l'ingiurie nostre intese?
Ed in qual parte si trovò, né quando,
ch'egli cessasse da l'usate imprese?
Non piú déssi a l'antiche andar pensando,
pensar dobbiamo a le presenti offese.
Deh! non vedete omai com'egli tenti
tutte al suo culto richiamar le genti?

Perché rinnovare i dolori rievocandoli? Chi di
noi non conosce le ingiurie subite? E quando
mai, o in quale ambito, egli (cioè Dio) ha
smesso le sue solite azioni?

Non dobbiamo più pensare alle antiche
offese ma alle nuove e attuali:
Non vedete ormai come egli tenti di attirare
al suo culto tutte le genti?

Ecco dunque il nodo del discorso: il v. 6 dell'ottava 12 sposta inequivocabilmente il discorso dal passato al presente: Satana e i suoi adepti si sentono offesi da quella che per loro è un'invadenza divina nei loro domini.

Da questo momento in poi, l'arringa prende ulteriore vigore: la serie di nuove domande retoriche si fa ancora più incalzante, con lo scopo di accendere le passioni (ci sembra quasi di sentire rispondere, di volta in volta, un coro di "NOOOOO" unanime e sonoro!):

13

Noi trarrem neghittosi i giorni e l'ore,
né degna cura fia che 'l cor n'accenda?
e soffrirem che forza ognor maggiore
il suo popol fedele in Asia prenda?
e che Giudea soggioghi? e che 'l suo onore,
che 'l nome suo più si dilati e stenda?
che suoni in altre lingue, e in altri carmi
si scriva, e incida in novi bronzi e marmi?

Ce ne staremo inoperosi giorni e ore senza
una reazione?
Sopporteremo che il popolo dei suoi fedeli
acquisti sempre più forza in Asia?
Che sottometta la Giudea? Che il suo nome e
il suo onore si estendano sempre più?
Che il suo nome sia proclamato in altre
lingue, si scriva in altri inni, sia inciso in
nuovi bronzi e marmi?

14

Che sian gl'idoli nostri a terra sparsi?

[Sopporteremo] Che i nostri idoli siano
gettati a terra? Che il mondo converta a lui i

ch'i nostri altari il mondo a lui converta?
ch'a lui sospesi i voti, a lui sol arsi
siano gl'incensi, ed auro e mirra offerta?
ch'ove a noi tempio non solea serrarsi,
or via non resti a l'arti nostre aperta?
che di tant'alme il solito tributo
ne manchi, e in vòto regno alberghi Pluto?

nostri altari? Che siano rivolti solo a lui i voti,
e le offerte di incensi, oro e mirra?
Che anche dove nessun tempio ci era
precluso, ora non ci resti nessun accesso?
Che ci manchi ora il tributo di tante anime
che ci erano state destinate, e il regno di
Plutone (Satana: l'inferno) resti vuoto?

La lunga sequenza di domande retoriche (dieci!) ha avuto l'effetto di serrare i ranghi del suo esercito nell'indignazione comune; ora non resta che lanciare la sfida, solleticando l'orgoglio del popolo fremente che gli sta di fronte:

15

Ah! non fia ver, ché non sono anco estinti
gli spirti in voi di quel valor primiero,
quando di ferro e d'alte fiamme cinti
pugnammo già contra il celeste impero.
Fummo, io no 'l nego, in quel conflitto vinti,
pur non mancò virtute al gran pensiero.
Diede che si fosse a lui vittoria:
rimase a noi d'invitto ardir la gloria.

Non sarà così, perché in voi non sono ancora
spenti i sentimenti di quel valore che avete
avuto all'origine, quando cinti di ferro e
fiamme lottammo contro l'impero (notate il
termine!) celeste.
Non lo nego, fummo sconfitti in quel
conflitto, eppure il nostro fu un *gran pensiero*
a cui non mancò la virtù.
La vittoria fu sua [di Dio], a noi rimase però
la gloria di un ardire mai vinto (*invitto* è il
contrario di 'vinto')

A questo punto, l'arringa di Satana ha raggiunto il suo culmine: riconosce la vittoria divina ma valorizza la grandiosità del loro progetto, le qualità di onore e arditezza del loro schieramento, che non sono state ridimensionate dalla sconfitta. I suoi fedeli, insomma, a questo punto sono stati d'caricati' dei valori più alti per un esercito; ora non gli resta che scatenare le loro forze:

16

Ma perché più v'indugio? Itene, o miei
fidi consorti, o mia potenza e forze:
ite veloci, ed opprimete i rei
prima che 'l lor poter più si rinforze;
pria che tutt'arda il regno de gli Ebrei,
questa fiamma crescente omai s'ammorze;
fra loro entrate, e in ultimo lor danno
or la forza s'adopri ed or l'inganno.

Ma perché trattenervi? O miei fedeli consorti,
o mie forze potenti, andate! (*itene*: 'ite', verbo
'ire', e *-ne*, che indica il luogo: andateci, alla
lettera) Andate veloci, e schiacciate quei
malvagi prima che il loro potere si rinforzi
ancora; prima che tutto il regno degli Ebrei
sia in fiamme, si smorzi questa fiamma;
entrate tra di loro e a loro danno si
adoperino sia la forza, sia l'inganno.

17

Sia destin ciò ch'io voglio: altri disperso
se 'n vada errando, altri rimanga ucciso,
altri in cure d'amor lascive immerso
idol si faccia un dolce sguardo e un riso.
Sia il ferro incontra 'l suo rettor converso
da lo stuol ribellante e 'n sé diviso:
pèra il campo e ruini, e resti in tutto
ogni vestigio suo con lui distrutto."

Sia loro destino il mio volere: che alcuni
vaghino dispersi, che altri siano uccisi, o che,
immersi nell'amore carnale, venerino un bel
volto [invece che il loro Dio].
Sia volta contro chi la regge la spada
dell'esercito cristiano, ora ribelle e diviso:
muoiano i guerrieri, cada in rovina il loro
campo e sia distrutta ogni loro traccia!"

Con queste parole di distruzione finisce il potente discorso di Satana. Avrete notato che l'azione prospettata consiste essenzialmente nel deviare le intenzioni dei guerrieri cristiani, che sappiamo essere guidati e convogliati nelle loro azioni da Goffredo *con dolce morso* (ricorderete la forma, che abbiamo letto nel III

canto, nel primo verso della seconda ottava: 2,1): occorre dunque rompere questa unità di intenti virtuosi, è necessario dividerli, traviarli in modo tale che sbaglino e si disperdano. Una delle modalità sarà proprio l'amore.

A questo punto, le truppe infernali lasciano gli abissi e si sparpagliano nel mondo, a seminare discordia nell'esercito cristiano:

18

Non aspettàr già l'alme a Dio rubelle
che fosser queste voci al fin condotte;
ma fuor volando a riveder le stelle
già se n'uscian da la profonda notte,
come sonanti e torbide procelle
che vengan fuor de le natie lor grotte
ad oscurar il cielo, a portar guerra
a i gran regni del mar e de la terra.

19

Tosto, spiegando in vari lati i vanni,
si furon questi per lo mondo sparti,
e 'ncominciaro a fabricar inganni
diversi e novi, e ad usar lor arti.
Ma di' tu, Musa, come i primi danni
mandassero a i cristiani e di quai parti;
tu 'l sai, e di tant'opra a noi sí lunge
dehil aura di fama a pena giunge.

Le anime ribelli non aspettarono nemmeno che finisse di parlare, ma volarono fuori dagli inferi (riconoscete forse la forma *a riveder le stelle*, che conclude l'*Inferno* di Dante!), dalla notte profonda, come tempeste rumorose e torbide che escono dalle grotte ad oscurare il cielo e portare guerra sulla terra e sul mare.

Subito, aprendo le loro varie ali (*vanni*), si sparpagliarono per il mondo e cominciarono a ordire inganni diversi e insoliti, a usare i loro poteri.

Ma dillo tu, Musa, quali furono i primi danni inferti ai cristiani, e dove; tu lo sai, e di quest'opera così lontana a noi giunge appena una debole aura di fama.

La conclusione, nella forma di invocazione alla Musa, sembra minimizzare gli effetti ottenuti da Satana; d'altro canto, sappiamo che il titolo *La Gerusalemme liberata* già esprime l'esito della guerra...

Ecco svelato il piano del demonio, dunque. E in questa chiave possono essere interpretate anche le vicende di Tancredi e Clorinda, appartenenti agli eserciti opposti!